

F O C U S

RESUSCITATI

e resuscitatori

INDAGINE D'AUTORE SU UN FENOMENO SCONCERTANTE. TRA I PROTAGONISTI, IL GRANDE GUSTAVO ADOLFO ROL, CHE AVREBBE ECCEZIONALMENTE RIPORTATO IN VITA UN PARENTE

È possibile far tornare alla vita un morto? Qualcuno i cui segni clinici indichino che sia effettivamente deceduto? È già accaduto in passato? E se sì, che prove ci sono?

Nella cultura occidentale il caso conosciuto pressoché da tutti è quello della resuscitazione di Lazzaro: morto a Betania, un villaggio vicino a Gerusalemme dove viveva, fu deposto in un sepolcro costituito da una grotta poi sigillata da una grande pietra.

Quattro giorni dopo Gesù vi si recò con le sorelle di Lazzaro, Maria e Marta, e un gruppo di Giudei, ordinò di togliere la pietra ed intimò al morto di uscire: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario» (Gv 11, 43-44).

Questo miracolo, platealmente compiuto, fu la goccia che fece traboccare il vaso della tolleranza dei capi dei sacerdoti e dei farisei: «Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo» (Gv 11, 53). Gesù stava diventando troppo scomodo: addirittura resuscitava i morti!

I Cristiani considerano questo come uno dei miracoli più importanti di Gesù, al vertice delle sue possibilità e una delle prove principali della sua divinità.

Non si può certo dar loro torto. Il filoso-

di Franco Rol

fo cattolico Jean Guitton ha affermato che «la risurrezione di un morto... costituisce l'avvenimento più neghentropico dell'evoluzione, quindi il più improbabile degli eventi che si possano pensare».

Risurrezione e resuscitazione sono termini usati spesso come fossero intercambiabili, ma io ritengo più corretto *resuscitazione* per quanto riguarda specificatamente il ritorno alla vita fisica, – come spiego nel mio libro pubblicato quest'anno, *Resuscitazioni*.

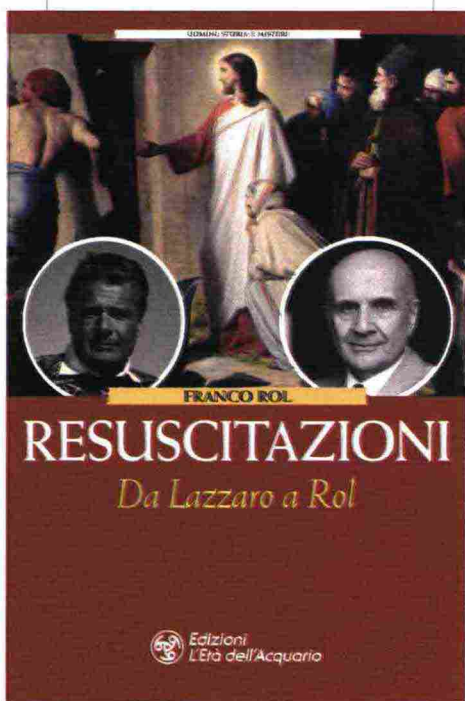
Da Lazzaro a Rol, dedicato a tale soggetto.

Nell'immaginario occidentale e cristiano, solo Gesù è stato in grado di compiere questo miracolo. Purtroppo accade che molti di coloro che si professano Cristiani non conoscano nemmeno la loro stessa religione e tradizione, a cominciare dal testo di riferimento, la Bibbia.

Intanto, lo stesso Gesù resuscitò altre due persone – una bambina di 12 anni, figlia di un capo della sinagoga, Giairo (Mt 5, 21-43) e il figlio di una vedova mentre veniva condotto alla tomba nella bara (Lc 7, 11-15) – anche se non in maniera tanto plateale come nel caso di Lazzaro, che anche per questo è quello che si tende a ricordare.

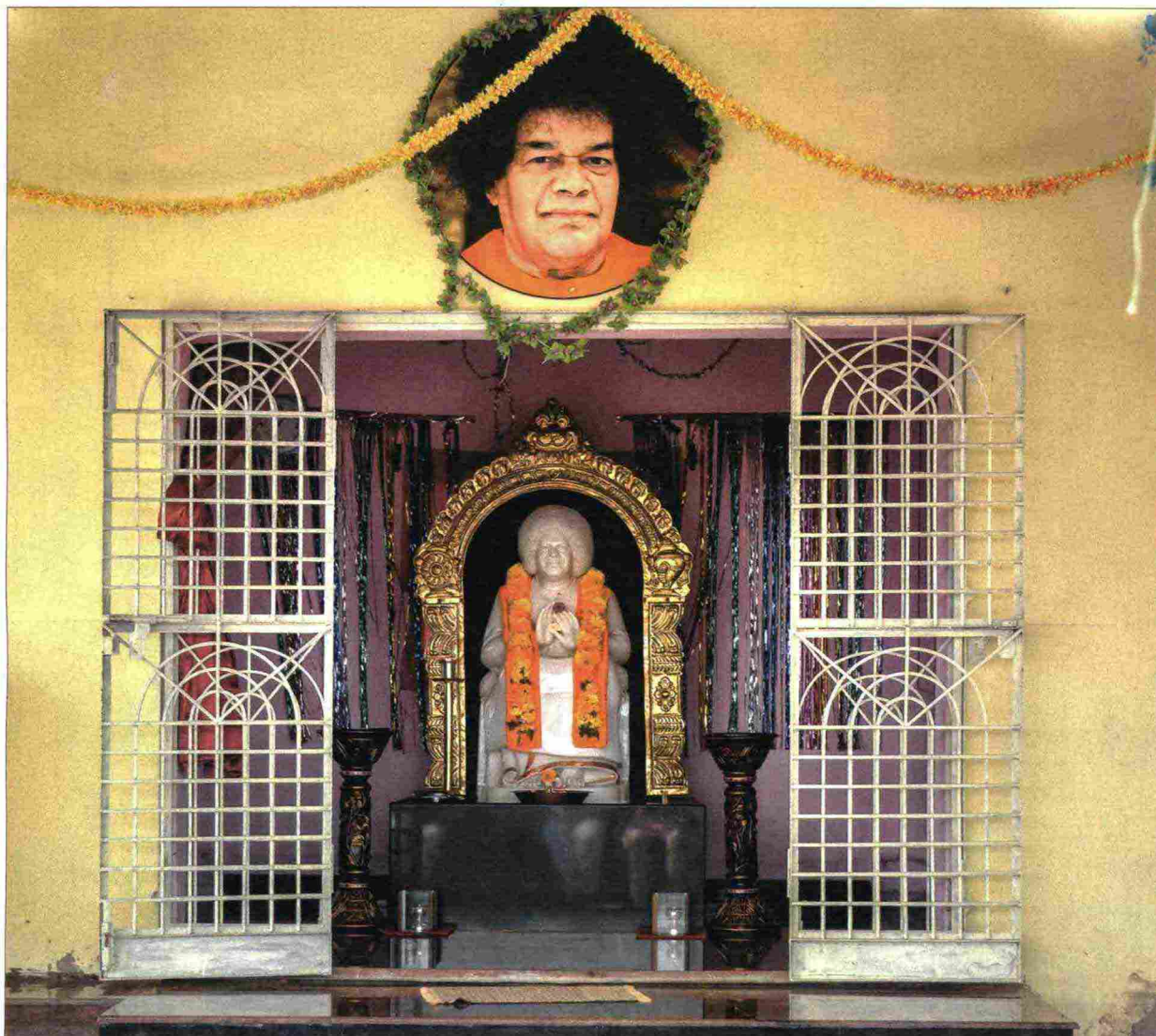
Ma prima di Gesù due profeti dell'Antico Testamento, Elia (1Re 17, 17-24) ed Eliseo (2Re 4, 8-37) avevano operato resuscitazioni, e dopo Gesù gli apostoli Pietro (At 9, 36-42), Paolo (At 20, 7-12) e pare anche Giovanni.

Ma questa possibilità non si è fer- ➡



■ Sopra, il libro di Franco Rol *Resuscitazioni* (2023) pubblicato da Edizioni L'Età dell'Acquario. Nella pagina accanto, *La resurrezione di Lazzaro* (1513), affresco di Gaudenzio Ferrari presente nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Varallo.





■ Sopra, un tempio dedicato a Sathya Sai Baba nel villaggio di Puttaparthi, in India.

mata a loro, è anzi continuata per secoli, con decine di casi registrati (e diverso grado di attendibilità, sconfinando non di rado nell'agiografia), molti attribuiti a figure poi proclamate sante.

Per esempio al gesuita missionario San Francesco Saverio (1506-1552) ne sono attribuite tre durante i suoi viaggi in Oriente: una ragazzina sepolta da tre giorni a Malacca, la figlia di un uomo che gli aveva chiesto aiuto in Giappone e un bambino di cinque anni che era affogato, caduto in mare da una nave dove anche il santo si trovava.

San Benedetto (480 circa-547 circa) resuscitò il figlio di un contadino, San

Francesco Gerolamo (1642-1716) una bambina, a Sant'Antonio da Padova (1195-1231) sono attribuite alcune resuscitazioni, e altre sono attribuite a San Stanislao (1030-1079), San Vin-

cenzo Ferreri (1350-1419), San Filippo Benizi (1233-1285).

Fuori dalla tradizione cattolica e cristiana, resuscitazioni sono state riferite in tutto il mondo, in ogni epoca e cultura.

In Egitto i papiri magici contenevano istruzioni su come effettuare la pratica. Nel II secolo Apuleio aveva raccontato nelle sue *Metamorfosi* la storia di un uomo fatto resuscitare brevemente (e contro voglia) per farlo testimoniare di essere stato assassinato dalla moglie.

Al filosofo greco del V secolo avanti Cristo Empedocle era attribuita la

F Apuleio aveva raccontato nelle sue *Metamorfosi* la storia di un uomo fatto resuscitare brevemente per farlo testimoniare di essere stato assassinato dalla moglie **J**

Il potere di resuscitare è attribuito ai druidi, agli sciamani siberiani o a quelli traci seguaci di Zalmoxis, o anche agli shakers

capacità di resuscitare i morti, così come al Maestro neopitagorico del I secolo Apollonio di Tiana, che aveva interrotto il corteo funebre di una giovane promessa sposa, già nella bara, facendola tornare in vita.

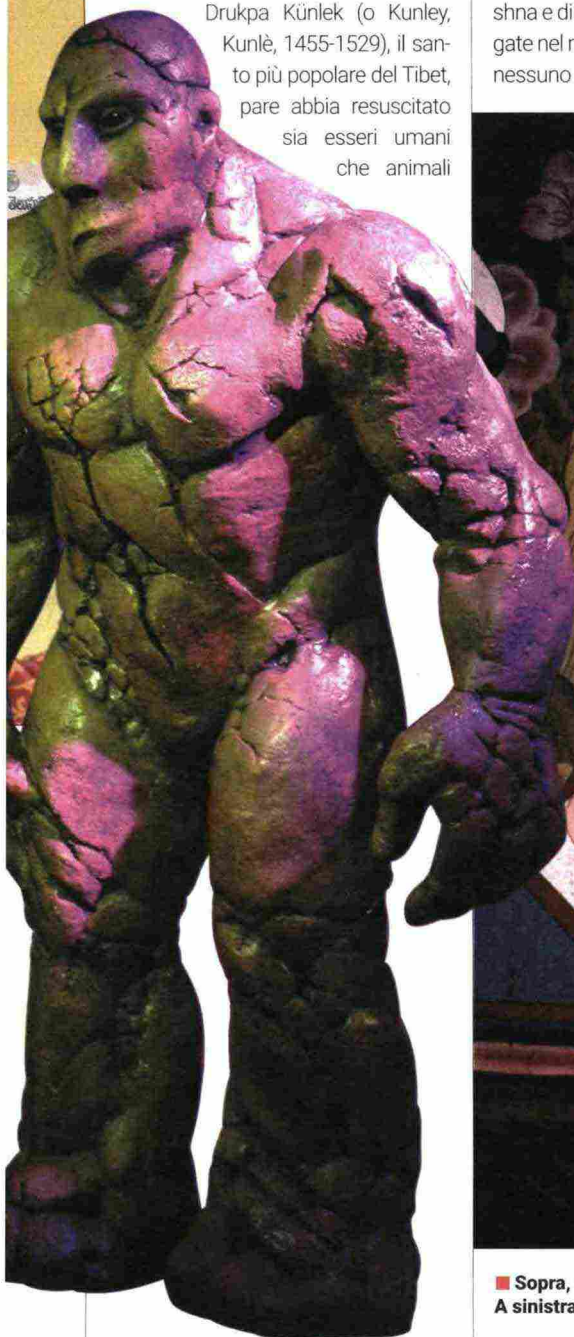
Drukpa Künlek (o Kunley, Kunlè, 1455-1529), il santo più popolare del Tibet, pare abbia resuscitato sia esseri umani che animali

(anche a santi cristiani è attribuita la resuscitazione di animali, come San Francesco da Paola o Santa Vereburga). Al Maestro indiano Sathya Sai Baba sono attribuite alcune resuscitazioni, le due più note – quelle di V. Radhakrishna e di Walter Cowan – le ho investigate nel mio studio nel dettaglio, come nessuno prima ad ora aveva fatto,

portando numerosi elementi nuovi. Lahiri Mahasaya aveva resuscitato Rama, amico del suo allievo Sri Yukteswar che sarà maestro di Paramahansa Yogananda, e Hariakhan Baba nel 1910 aveva resuscitato Sri Ghanand Joshi.

Twadekili, sciamana degli Zulù, aveva resuscitato un uomo morto da tre giorni.

Il potere di resuscitare è attribuito ai druidi, agli sciamani siberiani o a quelli traci seguaci di Zalmoxis, o anche agli shakers. ➡



■ Sopra, una rappresentazione di anonimo del monaco buddista Drukpa Künlek. A sinistra, statua di golem esposta al Museo di Madame Tussauds a Praga.

Nell'ambito della tradizione ebraica, per il filosofo Gershom Sholem la leggenda del *golem* «è connessa con precedenti storie secondo le quali si resuscitavano i morti mettendo il Nome di Dio in bocca o sul braccio». Stando alla tradizione il *golem* è un antropoide creato con l'argilla nel quale si insuffla la vita, o meglio la vitalità, con determinati rituali o procedimenti; in realtà l'argilla, ovvero la terra, potrebbe essere sostituita da qualunque altro materiale – anche statue o oggetti diversi –, rimandando soprattutto al fatto che è in essa che vengono seppelliti i cadaveri, potenziali ed effettivi recipienti per il vero *golem* o, se vogliamo, il *golem* più realistico, quello che nella tradizione tibetana prende il nome di *tulpa* o *tulku* e in quella afro-caraibica di... *zombi*.

Sono queste delle pseudo-resuscitazioni, o resuscitazioni parziali, perché non è l'anima vera e propria del defunto che viene fatta rientrare nel suo corpo, quanto piuttosto elementi psichici residui della personalità del

Nella realtà lo zombi non ha le sembianze orrifiche come il cinema lo ha ritratto, ma appare come un individuo trascurato, senza espressione

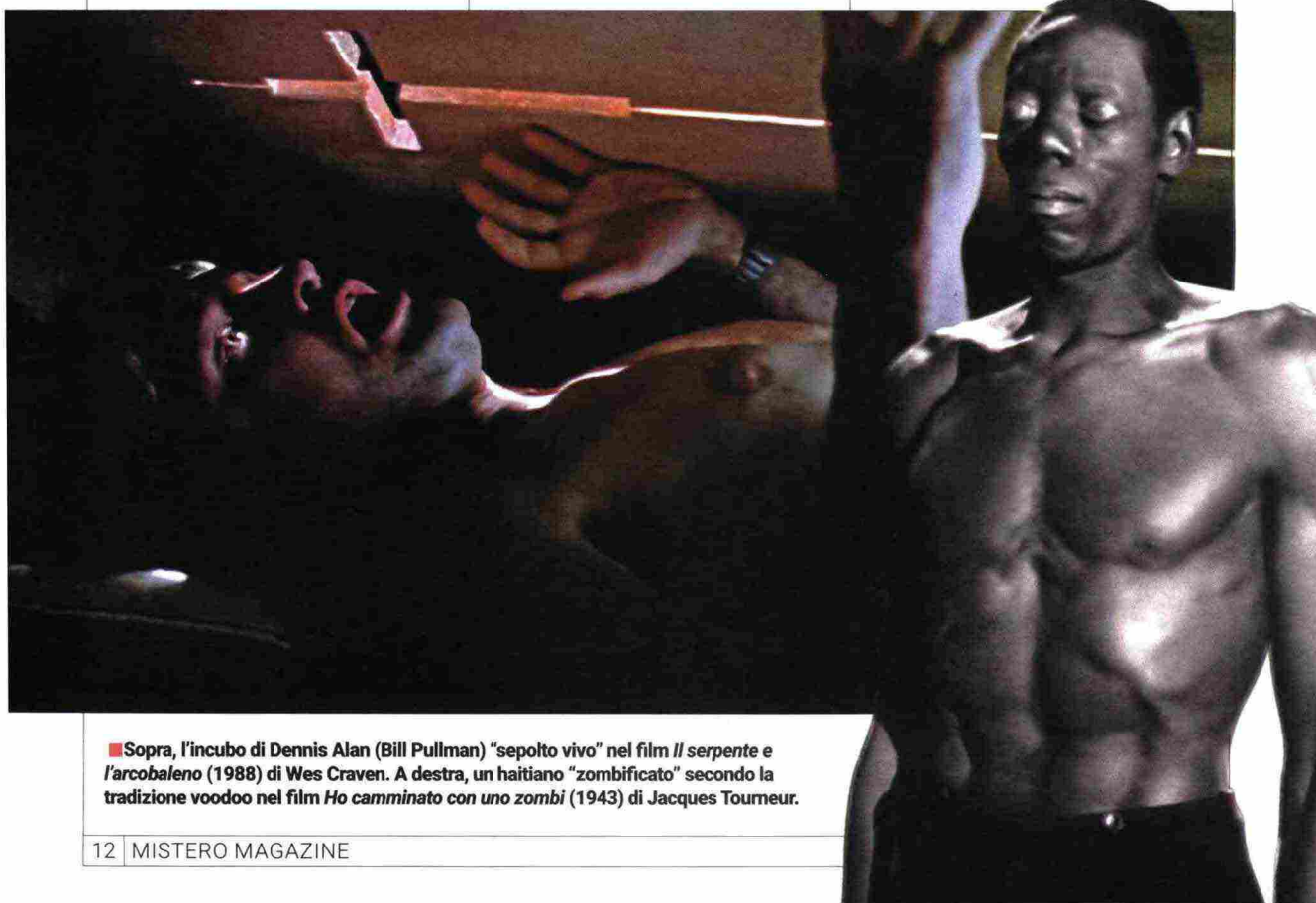
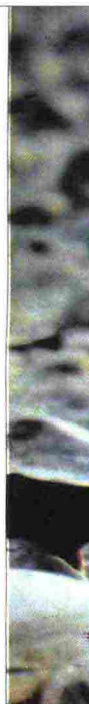
defunto, o anche di altre personalità o elementi non provenienti dall'essere umano, che vengono "innestati" in un cadavere, facendolo rivivere nelle sue funzioni di base ma senza coscienza propria, come un automa o un robot di carne e ossa.

L'aneddotica di continenti ed epoche diverse è molto simile: nella realtà lo *zombi* non ha le sembianze orrifiche e *splatter* come la cinematografia lo ha ritratto, ma appare come un individuo trascurato, senza espressione, che non parla, ebete, un corpo che appare vivente ma è appunto senza anima, "vuoto"; lo stregone o mago

che lo ha "creato" ne ha anche fatto un servitore alle sue dipendenze, a tempo indeterminato oppure per "incarichi" singoli a seconda delle sue necessità. Si tratta di chiare pratiche negromantiche che costituiscono uno dei livelli più bassi della *possibilità* di resuscitare qualcuno. In quelli più alti invece è il defunto vero e proprio a tornare alla vita, il cui proseguimento può avere durata variabile da poche ore o anche meno, a decenni.

Interessanti pratiche e fenomeni che possono fornire elementi di comprensione complementare sul funzionamento del sistema corpo-anima-residui psichici oltre a quello consueto dei 6 sensi (5 sensi + la mente), sono quelli delle *sepulture volontarie* dei cosiddetti *fachiri*, che sono in grado, quei pochi autentici, di restare settimane o mesi (se non addirittura anni) sotto terra o comunque in luoghi sigillati senza non solo mangiare o bere, ma anche respirare.

Il più spesso citato ma mai precisamente indagato, cosa che ho fatto ora



■ Sopra, l'incubo di Dennis Alan (Bill Pullman) "sepolto vivo" nel film *Il serpente e l'arcobaleno* (1988) di Wes Craven. A destra, un haitiano "zombificato" secondo la tradizione voodoo nel film *Ho camminato con uno zombi* (1943) di Jacques Tourneur.



F Sono attestati numerosi seppellimenti-esumazioni di Haridas descritti da un numero più che sufficiente di testimoni precisi ed attendibili **J**

io per la prima volta dopo quasi due secoli, è quello di Haridas, vissuto nella prima metà dell'Ottocento tra il nord ovest dell'India e l'attuale Pakistan. Sono attestati numerosi suoi seppel-

■ **Sopra, un fakiro durante una pratica di auto-seppellimento nel documentario Savana violenta (1976) di Antonio Climato e Mario Morra. Sotto, Il sepolto vivo (1854) del pittore belga Antoine Wiertz.**

limenti-esumazioni descritti da un numero più che sufficiente di testimoni precisi ed attendibili, che ne hanno fatto relazioni scritte pubblicate in diari di viaggio, reports governativi e periodici di lingua inglese dell'epoca e che nel mio studio ho riunito e tradotto in italiano.

Queste dimostrazioni attestano la capacità di un essere umano di rimanere per lungo tempo allo stato quasi di cadavere e poi "tornare alla vita".

Esse sono poi collegate alla possibilità che hanno soprattutto certi grandi Maestri di "uscire" volontariamente dal proprio corpo lasciandolo in "off" per il tempo necessario a certe "mis- ➡



ARCHIVIO FRANCO ROL



■ Sopra, Franco Rol, omonimo dell'autore dell'articolo, alla guida della Maserati durante il Gran Premio di Monaco nel 1950.

sioni", per periodi non troppo lunghi in genere fino a un massimo di pochi giorni, per evitare che il corpo possa essere alla mercè di estranei, animali o intemperie (i casi di questo genere sono soprattutto nel passato e nei Paesi asiatici, dove un Maestro poteva vivere in umili capanne, grotte, case di villaggi; nel mondo urbano e moderno dove si incontrano condizioni di protezione e riservatezza superiori, "viaggi" più lunghi sarebbero possibili). Se queste sono azioni volontarie di individui che hanno raggiunto una elevata comprensione del funzionamento

E I segni all'interno della bara di un sepolto vivo e lo stato del suo scheletro, riesumato magari dopo mesi o anni, testimoniano l'orrore da cui è passata la vittima

della propria coscienza, vi sono altri individui che invece hanno subito loro malgrado le azioni di altri che li hanno creduti morti e sono stati seppelliti vivi. Rari sono i casi in cui il sepolto vivo sia riuscito a sfuggire alla sua sorte, soffrendo le proverbiali pene dell'inferno tentando di uscire dalla bara, ormai compressa da una spessa coltre di terra, nella quale si risveglia dopo

una *morte apparente* di qualche ora o giorno.

I segni all'interno della bara e lo stato del suo scheletro quando magari dopo mesi o anni per qualche ragione il corpo deve essere riesumato, ad esempio per traslazioni nel cimitero, testimoniano dell'orrore da cui è passata la vittima.

Altri più fortunati, le cui grida ad



«Quella sera mia madre raccontò, fra lo stupore generale, che Rol, da Torino, aveva fatto risorgere un cugino deceduto durante la Targa Florio a Palermo» (M. C. Boratto)

e della sensibilità, ovvero scomparsa dell'irritabilità nervosa e muscolare, flaccidezza dei globi oculari, pallore e avvallamento delle guance, assenza del polso, raffreddamento del corpo; colore, odore e rigidità cadaverici, eccetera – e i presenti, anche medici, in mancanza di apparecchiature diagnostiche precise, possono essere ingannati nonostante la loro esperienza.

Quando ci si trova di fronte a episodi di presunta o rivendicata resuscitazione, è opportuno sempre tenere presente l'eventualità che possa trattarsi di casi di *morte apparente* (talvolta solo il quadro complessivo delle circostanze è in grado di consentire di stabilirlo con un ragionevole margine di certezza, altre volte non è possibile) perché molto più diffusi di quanto si immagini, soprattutto in passato quando non venivano identificati come tali e quando non c'è stata una plateale dimostrazione dove è indubbia la relazione di causa-

effetto tra resuscitatore e resuscitato. Ne ho tenuto conto anche quando ho valutato il caso di mio nonno materno Franco Rol, mio omonimo, industriale, sportivo, aviatore e pilota di automobilismo che Gustavo Adolfo Rol avrebbe resuscitato nel 1953 dopo che ebbe un incidente alla Targa Florio, al Giro di Sicilia.

Il caso è emerso nel 2020 riferito da Marina Ceratto Boratto, figlia dell'attrice Caterina Boratto e sua biografa, nonché autrice di una monografia sul regista Federico Fellini – che conobbe e per il quale comparve nel suo *Blocknotes di un regista* (1969) – dove la testimonianza è stata riferita: una sera probabilmente del 1964 Fellini «chiese a mamma di spiegare a tutti chi fosse Gustavo Rol, visto che lo conoscevamo da anni», scrive Marina. «Mamma era rimasta legata a Rol, tramite gli amici Elsa e Nino Farina, il campione automobilistico, cui [Rol] consigliava come impostare le gare sulle piste di tutto il mondo, tappa dopo tappa. ➡

esempio furono udite da qualcuno che passava per caso prossimo alla tomba, furono salvati e hanno potuto raccontare nei dettagli il loro agghiacciante calvario.

Casi del genere si conoscono sin dall'antichità – più frequenti perché meno precise erano le diagnosi di morte definitiva – ma sono attestati purtroppo anche in epoca moderna.

La *morte apparente* occorre quando i normali segni vitali paiono assenti – l'arresto della respirazione e l'assenza di battito cardiaco sono naturalmente i più evidenti, compaiono poi altri segni che indicherebbero l'effettivo decesso, come perdita dei movimenti



■ **Sopra, l'industriale Franco Rol a bordo del suo aereo personale.**

ARCHIVIO FRANCO ROL



ARCHIVIO FRANCO ROL

■ Sopra, un articolo della Gazzetta del Popolo sulla morte di Franco Rol (nella foto, da sinistra a destra, Manuel Fangio, Franco Rol e Nino Farina). In basso, Gustavo Adolfo Rol.

F Franco ebbe un trauma non solo neurofisiologico, ma anche psicologico, tanto che dopo l'incidente non si sentirà più lo stesso

Quella sera mia madre raccontò, fra lo stupore generale, che Rol, da Torino, aveva fatto risorgere un cugino deceduto durante la Targa Florio a Palermo [nel 1953].

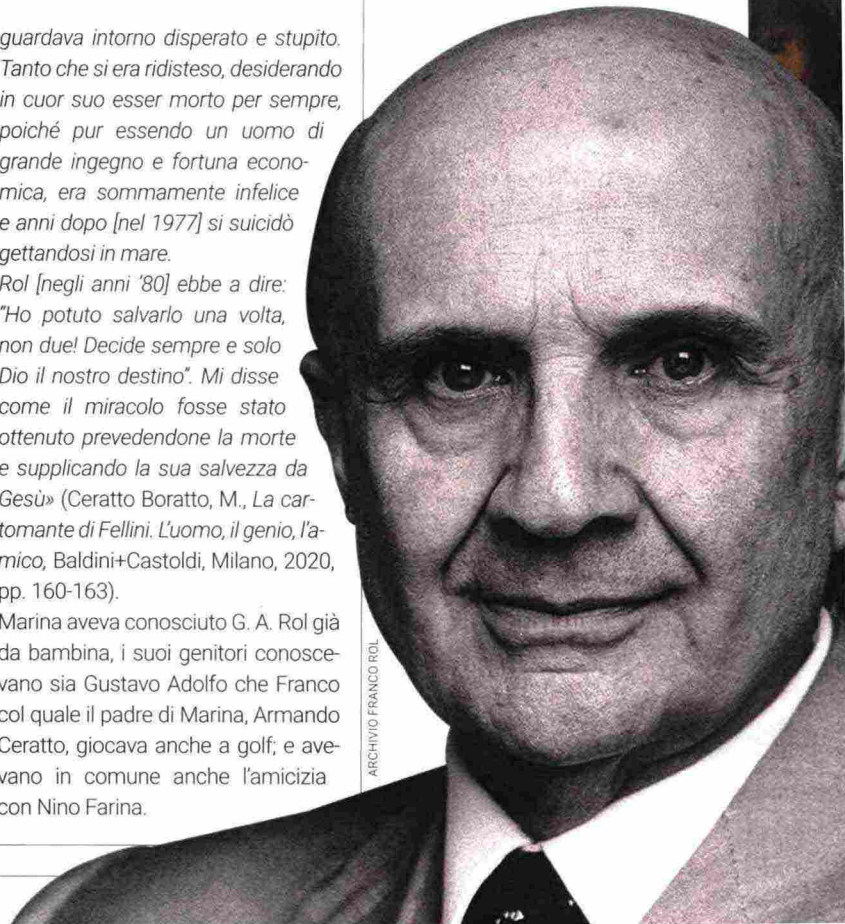
Dato per morto da due medici diversi e mentre già era stata allestita la cerimonia funebre nella Cattedrale, mio padre vide il defunto sollevarsi piano piano dalla cassa, e le candele vibrare per il suo respiro improvviso. Gli amici intorno riuniti fecero appena in tempo a dire "Mai visto Franco con una così bella cera!" che rimasero senza parole. Il morto si era seduto nella bara e si

guardava intorno disperato e stupito. Tanto che si era ridisteso, desiderando in cuor suo esser morto per sempre, poiché pur essendo un uomo di grande ingegno e fortuna economica, era sommamente infelice e anni dopo [nel 1977] si suicidò gettandosi in mare.

Rol [negli anni '80] ebbe a dire: "Ho potuto salvarlo una volta, non due! Decide sempre e solo Dio il nostro destino". Mi disse come il miracolo fosse stato ottenuto prevedendone la morte e supplicando la sua salvezza da Gesù» (Ceratto Boratto, M., *La cartomante di Fellini. L'uomo, il genio, l'amico*, Baldini+Castoldi, Milano, 2020, pp. 160-163).

Marina aveva conosciuto G. A. Rol già da bambina, i suoi genitori conoscevano sia Gustavo Adolfo che Franco col quale il padre di Marina, Armando Ceratto, giocava anche a golf, e avevano in comune anche l'amicizia con Nino Farina.

ARCHIVIO FRANCO ROL



100676

amico. La Sua vita rimane scolpita nel tempo eterno».

Questo si sta rivelando molto più che una bella espressione per ricordare lo straordinario amico: a posteriori ha il sapore di una profezia destinata a realizzarsi: come il nome di Lazzaro infatti «rimane scolpit[o] nel tempo eterno» – perché associato al miracolo compiuto da Gesù, e pur noi non sapendo quasi nulla di lui – così potrebbe diventare anche il nome di Franco Rol, il quale già di suo ha una biografia interessante ma ovviamente sarebbe

«Egli [Franco Rol] era il migliore, il coraggioso, il più sensibile, modesto e generosissimo amico. La Sua vita rimane scolpita nel tempo eterno»
Gustavo A. Rol

stata destinata al dimenticatoio della storia, come la maggioranza di fatti e persone (anche molti di quei contem-

poranei famosi, soprattutto per cose superflue, la cui memoria Chronos divorerà inesorabilmente) se non fosse stato associato al cugino di qualche grado Gustavo Adolfo, grande Illuminato occidentale del XX secolo.

E se non avesse ispirato un libro che colma una lacuna piuttosto significativa nella storia delle religioni di un fenomeno eccezionale mai analizzato, sia nel dettaglio che nella sua estensione, come è stato fatto in questo caso. Un "caso" di sicuro, anche nel senso che a scriverlo è stato un altro (Franco) Rol. ■



■ Sopra, *Resurrezione di Lazzaro*, affresco di anonimo del XVII secolo presente nella Chiesa di San Gaetano a Padova.